

RASSEGNA STAMPA

7 febbraio 2011

Economia Italiana



Il governo vuole le aste per realizzare impianti eolici: una soluzione che avrà ricadute negative sui prezzi di mercato
Alberto Clò
 Economista



Dobbiamo tutti quanti impiegare meglio gli impianti per produrre di più e guadagnare di più tutti, anche i lavoratori
Stefano Landi
 Presidente LandiRenzo

Uno studio di Confetra rileva il boom del trasporto aereo, cresciuto nel 2010 del 18 per cento. Bene il marittimo, stabile la gomma, meno 8 per cento le ferrovie

FRANCESCO JORI

Logistica, le merci italiane le trasportano gli altri

La crisi sta passando, la domanda mondiale riprende ma in Italia a tassi inferiori dal resto d'Europa. Intanto la quota dei vettori nazionali nell'interscambio con l'estero è scesa sotto il 30 per cento, portando il passivo della bilancia commerciale di settore a 6 miliardi di euro

Padova
 Il treno mondiale riparte, attenzione a non perderlo. Di fronte a un'economia che sembra finalmente recuperare dopo la mazzata della crisi planetaria, l'Italia deve attivare tutti gli strumenti indispensabili per non restare tagliata fuori. A partire da un ambito come la logistica, che contribuisce per oltre 100 miliardi al Pil nazionale. Tiene a sottolinearlo Fausto Forti, presidente di Confetra, la confederazione cui fanno capo le imprese del settore: "È essenziale dotare il nostro Paese di una forte industria logistica per sostenere la competitività dell'economia nazionale e contribuire ad allargare la base produttiva". Lo fa sulla scorta delle indicazioni di una ricerca condotta dal Centro studi Confetra con il supporto di AT Kearney sullo stato attuale e sugli scenari evolutivi del trasporto merci e della logistica. Dalla quale escono segnali essenziali per capire cosa si sta muovendo a livello mondiale: dopo quasi un biennio di indicatori negativi, i dati del traffico merci dello scorso anno confermano che l'economia planetaria si è rimessa in moto, sia pure a lentissimi passi. In particolare, riparte lentamente il trasporto su gomma (più 2% a livello nazionale, più 8% quello internazionale a carico completo, più 6% i corrieri); riprende in modo significativo quello marittimo (più 9%); e soprattutto ha una crescita decisamente sostenuta quello aereo (più 18%), che rappresenta



La discesa dei prezzi

Traffico 2010, variazioni %



si una minima quantità (2-3%) delle merci movimentate, ma costituisce il 35% in termini di valore. L'unica nota negativa è l'accentuata e ulteriore flessione del trasporto su ferro (meno 8%), evidentemente per motivi non più legati alla crisi economica.

Accanto a questi dati, la ricerca propone un quadro d'insieme che richiama l'Italia a scelte precise, sottolinea Forti: "A livello mondiale, la produzione di ricchezza sta crescendo attualmente del 5% ma con andamenti differenziati. Mentre le economie emergenti stanno rapidamente tornando ai valori ante-crisi, per la maggior parte delle economie europee la ripresa rimane debole. In questo scenario, la logistica italiana costituisce ancora una componente importante del sistema economico, con un'incidenza sul Pil del 7%, leggermente al di sopra della media Ue, che è del 6,8%, e con la prospettiva di poter salire di altro mezzo punto nel 2013. Diventa perciò fondamentale cogliere le potenzialità di recupero del settore". E qui arrivano le dolenti note, perché è sempre la ricerca Confetra a sottolineare come il costo della logistica tradizionale sia oggi maggiore dell'11% rispetto alla media europea, con un gap di competitività del sistema Italia stimabile in 12 miliardi. Ma i margini di miglioramento ci sono: i dati dello studio indicano un potenziale di recupero che può superare gli 8 miliardi, tra una ripresa di efficienza e la capacità di irrobustire la domanda. Certo, occorre rimboccarsi le maniche e accelerare il passo, a partire dagli

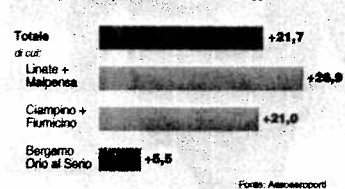
investimenti infrastrutturali, segnala Forti: "L'Europa cede più di noi, tanto che il nostro Paese è coinvolto nei grandi progetti di tre corridoi continentali, il Lione-Kiev via pianura padana, il Rotterdam-Genova e il Berlino-Palermo. Ma non possiamo ignorare che le tratte non italiane sono in fase avanzata di realizzazione, anziché nel caso del Loetschberg e del Gottardo entreranno in attività già nei prossimi anni". Da noi,



Qui a lato, Fausto Forti presidente di Confetra, associazione che rappresenta le imprese italiane del settore logistico

Boom in aeroporto

Periodo gen.-nov. 2010, variazioni % tonnellaggio



giusto per fare un esempio, il Lione-Kiev rimane con un allarmante buco nero tra Venezia e Trieste.

Una spinta decisiva potrebbe venire dal piano nazionale presentato a inizio dicembre dalla Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica presieduta da Bartolomeo Giachino, e varato dal governo attorno a Natale. E che si scontra peraltro con vincoli micidiali, a partire da quella vera e propria tassa occulta che gra-

va sul settore a causa dei costi legati all'inefficienza della logistica, pari a qualcosa come 4 miliardi l'anno. "È uno dei maggiori motivi di perdita di competitività della nostra economia", segnala Giachino, aggiungendo: "Dobbiamo invertire il trend che anno su anno, nei mercati liberalizzati, ha ridotto la quota dei vettori italiani nell'interscambio con l'estero al di sotto del 30%, ampliando il passivo della bilancia commer-

ciale di settore a oltre 6 miliardi l'anno negli ultimi tre anni. Proprio per questo, con le azioni del piano puntiamo a ottenere una riduzione dei costi della logistica del 10% l'anno, che significa appunto 4 miliardi di euro solo in termini di riduzioni delle inefficienze; ma al tempo stesso serve ad aumentare la capacità di attrazione di nuovi flussi di traffico".

Per rilanciare il settore occorrono in particolare tre azioni, ribadisce Forti: "Attuare una semplificazione normativa e procedurale, agire velocemente sulle strozzature infrastrutturali, convincere le aziende dell'esigenza di fare rete e di migliorare la qualità dei servizi offerti".

Il punto più critico sembra proprio il primo. Solo un paio di esempi: per adempiere alle varie formalità, in Italia occorrono 20 giorni, contro i 5 della Danimarca e i 7 della Germania; e oggi da noi si registrano fino a 17 tipi di controllo diverso alle frontiere e allo scalo portuale, e possono occorrere fino a 73 documenti per poter procedere all'importazione di un bene. Urge arrivare allo sportello unico, ma lo scetticismo è di rigore, come suggerisce Forti: "Sull'arrivarsi, tutti concordano in via di principio; i problemi arrivano quando si tratta di tradurlo in pratica, mettendo d'accordo i vari enti coinvolti". Ed è una perplessità che abbraccia in generale l'intero piano della logistica: "Contiene indicazioni e proposte sicuramente valide, ed è indispensabile disporre di un quadro generale di contesto; apprezziamo in particolare i 51 interventi concreti elencati nel documento. Ma in Italia non sono i piani che mancano, è la capacità concreta di dare loro attuazione".

Il piano del governo alla prova delle lobby



Altero Matteoli

IL POSTO numero uno spetta di diritto all'istituzione dello sportello unico: il nuovo piano nazionale della logistica varato dal governo intorno al Natale scorso individua una filiera di 51 azioni concrete da fare per rilanciare il settore. E la prima riguarda proprio questo passaggio, indispensabile per mettere fine alla giungla burocratica in cui devono dibattersi quotidianamente gli operatori del settore.

Tra le altre misure principali figurano la riforma delle autorità portuali e degli interporti,

l'introduzione di disincentivi per ridurre i viaggi a vuoto (che oggi arrivano a quattro su dieci), la riduzione del costo della rete portante ferroviaria e sui porti, il rilancio del sistema fluviale di trasporto delle merci, l'ammodernamento dei parchi rotabili, la creazione di una piattaforma telematica per la logistica. Misure che peraltro dovranno scontrarsi con le inevitabili resistenze delle varie lobby e degli apparati burocrati-

Ma che vanno attuate con urgenza, perché gli scenari europei prossimi venturi indicano l'entrata in crisi tra il 2014 e il 2017 nei Paesi UE di una serie di snodi strategici autostradali, ferroviari e portuali: per dare risposta a tutti servirebbero 630 miliardi, per risolvere solo le urgenze ne occorrerebbero 275. Ma fin qui? Unione

Europea ha messo a disposizione risorse per appena 8.

(fr. j.)

Una Pmi su due esporta solo in un paese

Dal 2000 la percentuale è invariata - Il 25% delle aziende ha più di cinque mercati di sbocco

Paolo Bricco

«Alla gara finale, ci sono arrivato con una multinazionale americana. Le mie tecnologie antiterrorismo hanno ricevuto i complimenti di tutti, dei civili e dei militari. Al dunque, però, la commessa l'hanno ottenuta gli altri. Nessuno mi toglie dalla testa che i miei concorrenti abbiano vinto perché erano molto più grandi».

Ubaldo Libertino ha l'azienda specializzata in e-security a Cuneo, ma non è Totò che ha fatto il militare nella cittadina piemontese. «Io, il militare scherza - l'ho fatto a Riad. Ho imparato molto in Arabia Saudita. Ho preso confidenza, ma ho anche capito che in quelle situazioni la piccola dimensione e l'italianità sono elementi negativi». Un allenamento sul campo, nella migliore tradizione del piccolo imprenditore che con la valigia va ovunque: un classico del romanzo economico italiano, a partire dal boom degli anni Cinquanta. Ora l'azienda piemontese ha ripiegato *in toto*, con buoni risultati, sull'Italia: dalle tecnologie a difesa dei pozzi petroliferi ai sistemi contro le alluvioni pensati per gli Enti locali.

Un solo sbocco estero

Il suo, però, è un caso emblematico dell'internazionalizzazione complicata di molte imprese italiane. Troppo concentrate su un unico sbocco estero. E, così, obbligate a rientrare in Italia quando fuori casa perdono quota per ragioni

strettamente di mercato (un calo della domanda o l'ingresso di un concorrente più forte), macroeconomiche (un disallineamento delle valute, come quello avvenuto per le merci nominate in euro quando è salito il valore della divisa europea) o geopolitiche (il fuoco sulla Tunisia o sull'Egitto). Un elemento di rischio, quest'ultimo, che sta riguardando molti investitori italiani, come racconta Ottaviano Mattavelli, imprenditore di Magenta che ha due aziende in Tunisia, a Sousse, specializzate in pannelli solari e prodotti elettromeccanici: «Per alcuni giorni siamo rimasti fermi. Adesso, per gli scioperi della pubblica amministrazione, stiamo scontando dei ritardi nella partenza dei prodotti dal porto di Tunisi».

Le statistiche

Al di là dei casi singoli, i dati complessivi dicono molto: secondo i numeri dell'Istat rielaborati dall'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, il 44% delle imprese ha un solo mercato di sbocco. «L'elemento interessante - osserva Fabrizio Guelpa, responsabile del servizio studi e ricerche di Cade Sass - è la costanza storica. È qualcosa di strutturale: negli ultimi dieci anni la quota è sempre rimasta invariata». Anche un altro ufficio studi fornisce un dato simile: secondo il settimo rapporto Unicredit sulle piccole imprese, è il 47,8% delle aziende a operare su un unico mer-

cato, mentre una su cinque è su due, dunque riesce in qualche maniera ad abbassare il suo profilo di rischio. Un ulteriore fattore che contribuisce a ridurre quest'ultimo è rappresentato dal mercato di sbocco in cui finiscono le merci di quelle nostre piccole e medie imprese con una internazionalizzazione in sostanza mono-mercato: sempre stando all'ufficio studi di Piazza Cordusio, più del 70% del loro export è rivolto ai mercati dell'Europa occidentale. Il che, se taglia alla radice ogni possibilità di veri salti in avanti del business delle Pmi italiane perché le potenzialità europee sono tutt'altro che esaltanti, espone il nostro tessuto produttivo al rischio Europa che, conti pubblici a parte, è più controllabile rispetto a quello dei mercati emergenti e dei Brics. Tuttavia, al di là di questa forma di compensazione, il nodo resta: le nostre piccole e medie imprese hanno un portafoglio mercati troppo ristretto. «È un capitalismo con una debolezza intrinseca - osserva Giampaolo Vitali, segretario del Gruppo Economisti di Impresa - quello in cui quattro aziende su dieci esportano soltanto in un mercato».

Il passaggio generazionale

Nell'agenda per il cambiamento, ci sono alcuni punti che la piccola e media imprenditoria italiana non può più tralasciare. «Il primo elemento è culturale - dice Ro-

berto Giovannini di Kpmg - nelle imprese italiane a conduzione familiare le vecchie generazioni hanno girato come trottole all'estero. Le nuove generazioni, invece, tendono a stare alla scrivania». I padri, con le unghie e con i denti, hanno costruito la fabbrica che, magari, è diventata un esemplare del Quarto Capitalismo teorizzato e analizzato dal capo dell'ufficio studi di Mediobanca, Fulvio Coltorti.

Le competenze

In fondo, senza cadere in eccessi retorici, una epica minima in cui l'imprenditore di Arzignano o di Carpi, di Prato o di Biella, riusciva a vendere i suoi prodotti ovunque, parlando bene il dialetto di origine, abbastanza bene l'italiano, in maniera smozzicata l'inglese e per niente la lingua del mercato finale. Un grammelot che funzionava sia fuori che a casa, perché tu prendevi il treno o l'aereo oppure ospitava nell'azienda i clienti stranieri, come scriveva sul *Giorno* del 1 marzo 1962 Giorgio Bocca a proposito dei magliari di Carpi: «Tortellini burro e oro? Yes please. Al signore ci facciamo un bel misto di lingua, cotichino e zampone? Ja, bitte».

Il problema è che si è affievolita la forza grezza di un paese uscito dalla guerra e affamato di benessere. «I loro figli - continua Giovannini - hanno di solito una istruzione scolastica più elevata, co-

noscono meglio le lingue, hanno tutte le carte per imporsi come loro o meglio di loro sui mercati globali. Però, talvolta mancano di mordente. E questo si paga, soprattutto quando l'azienda ha in prevalenza un mercato di sbocco e i vecchi proprietari vorrebbero migliorare le posizioni aprendo nuovi mercati in giro per il mondo. I loro ragazzi in questo sono fondamentali. Spesso, però, in termini di dinamismo non ce la fanno».

L'innovazione

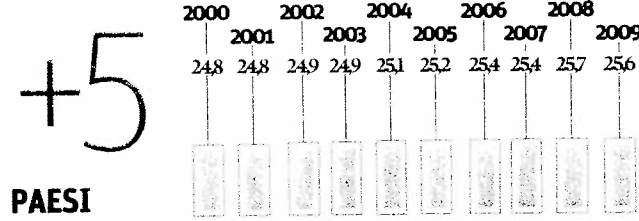
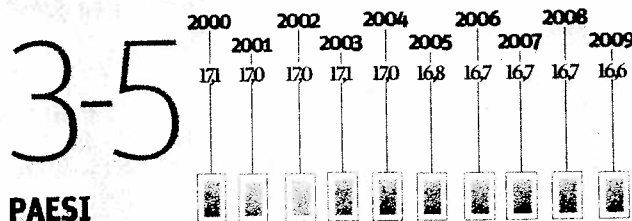
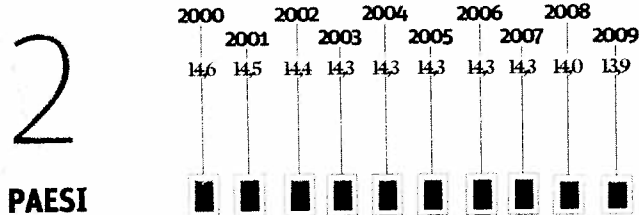
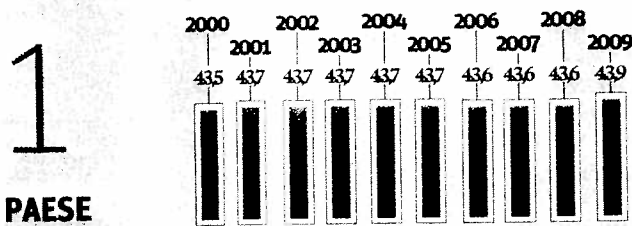
C'è, poi, un altro fattore di criticità, che riguarda un fattore materiale: il deficit tecnologico delle imprese italiane. Un problema che spesso accomuna l'azienda che fattura un milione di euro al gruppo che ha ormai un miliardo di ricavi. «Tropo spesso - nota Giovannini - esistono sistemi informatici non omogenei, che dialogano malamente fra di loro. Il controllo della casamadre diventa poco efficiente. Se, poi, si aggiunge la debolezza strutturale di essere presente in un solo mercato, ecco che l'internazionalizzazione rischia davvero di risultare monca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calma piatta

Percentuale di aziende italiane che esportano in...



Fonte: Istat

Le esperienze. Il racconto di chi ha diversificato con successo e di chi è tornato indietro

Il salto tra insidie e grandi chance

Massimiliano Del Barba

Europa dell'Est, Bric, Stati Uniti. Nel tentativo di recuperare le quote di mercato lasciate per strada durante i due anni di crisi, sono molte le piccole e medie imprese italiane che hanno giocato la carta dell'internazionalizzazione. A volte supportate da partnership costituite tra le associazioni degli industriali e le camere di commercio locali (è il caso del Consorzio Assist di Bergamo), altre invece guidate dall'intuito e dall'intraprendenza degli stessi imprenditori, non sempre dotati, tuttavia, delle conoscenze geopolitiche adeguate per costruire piani commerciali sufficientemente diversificati per difendere le proprie aziende dagli imprevisti di un mercato sempre più fluido e competitivo.

Obiettivi raggiunti o appena sfiorati, per la maggioranza del pulviscolare sistema manifatturiero made in Italy si è trattato di compiere un salto - a volte nel buio - dal giardino di casa, rappresentato dai partner storici dell'export come Francia, Germania e Spagna, verso le nuove locomotive industriali del terzo millennio. Questo, ad esempio, il fortunato percorso effettuato dalla Twins Beocom di Villa Carcina, in provincia di Brescia, attiva nella produzione di macchine utensili, pompe e valvole per i settori gas, termosanitario, automotive e biomedicale. «Quando

siamo partiti - racconta dall'aeroporto di New York il sales manager Massimo Cipelletti - era la Spagna il nostro mercato estero principale. Una decina di anni fa eravamo una piccola azienda, e quel paese era commisurato, in termini di distanza, alle nostre ridotte possibilità. Poi però abbiamo cominciato a crescere, e ci siamo accorti che avere un solo cliente in un unico paese era un rischio. Abbiamo così strutturato una strategia di internazionalizzazione dei mercati e di diversificazione sia dei prodotti sia dei fornitori che ci ha portato in Sud America, negli Stati Uniti, in Cina e nel Medio Oriente. Quando è arrivata la crisi in Argentina, noi avevamo gli Stati Uniti. Quando il mercato ha cominciato a scricchiolare in Spagna, avevamo già messo piede in Cina. Ciò ci ha permesso di non fare, in questi due anni, un solo giorno di cassa integrazione e, soprattutto, di continuare a crescere sia in termini di fatturato che di utili, dando lavoro anche ai tanti nostri fornitori disseminati per la Valle Trompia».

Non per tutti, però, è andata così. «Nel recente passato - conferma Gianluigi Viscardi, presidente dei piccoli industriali bergamaschi - alcuni imprenditori che hanno deciso di operare all'estero senza adeguata preparazione ne hanno poi pagato le conseguenze, spesso perché non



Massimo Cipelletti. Sales manager della Twins di Brescia



Gianluigi Viscardi. Presidente della piccola industria di Bergamo

hanno saputo fornire assistenza tecnica adeguata, provocando un danno d'immagine che va oltre la loro azienda». Rapporti non sempre facili con le amministrazioni locali, interpretazione delle leggi non univoche, promesse non mantenute. Imprevedibili cadute della domanda. Sono molti gli imprenditori che, con l'altra faccia dell'internazionalizzazione, hanno imparato a convivere, facendone anche le spese. A Vicenza, per esempio, alcuni imprenditori hanno giocato la carta della Serbia, ma non per tutti (si veda il Sole 24 Ore del 1° novembre scorso) si è rivelato un passo vincente. «Volevamo produrre e vendere sul mercato locale e in quelli limitrofi, che ora stanno soffrendo per la crisi. Per questo non rifarei l'investimento, visti i problemi di sbocco della produzione», racconta Antonio Dal Degan, a.d. della Dal Degan, Pmi vicentina che produce pompe per giardinaggio. «Stiamo sondando altri possibili mercati - continuano dall'azienda di Mason Vicentino -, ma per il momento nessuna novità». Difficile scuire qualche commento in più. Atteggiamento comprensibile. E condiviso da parecchi altri imprenditori oggi in difficoltà. Dall'altro lato del telefono, sconforto e tensione si mischiano. In effetti, non fa mai piacere perdere una scommessa.

ALLE IMPRESE IL DISINTERESSE NAZIONALE

MARIO DEAGLIO

Dove avrà il suo quartier generale l'eventuale futura Fiat-Chrysler? Nel dibattito, innescato dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, ciò che colpisce non sono tanto le dichiarazioni stesse, con il loro larvato accenno a una possibile multipolarità della nuova impresa, e alla conseguente possibilità che la direzione del gruppo non sia concentrata su Torino o su Detroit ma variamente ripartita sul pianeta. Ci si deve piuttosto meravigliare per le reazioni a questo vago programma che denotano una cultura molto lontana dalla realtà dell'economia globale.

Marchionne ha espresso propositi tipici dei manager delle grandi multinazionali, ossia linee guida flessibili in un mondo flessibile, innanzi tutto dall'incertezza, in cui le imprese sono sempre meno legate agli interessi di singole nazioni o regioni. Un mondo in cui la multinazionale elettronica cinese Lenovo ha acquistato la divisione personal computer dell'Ibm e ne ha lasciato la sede in America, mentre molte multinazionali europee e americane aprono centri di ricerca o direzioni di area in Cina o in India e ripensano i loro prodotti per adattarsi a nuovi mercati di miliardi di persone.

Si tratta di criteri discutibili, e forse questa «priorità delle imprese» nelle decisioni strategiche tramonterà presto.

CONTINUA A PAGINA 31



Illustrazione di Irene Bedino

ALLE IMPRESE IL DISINTERESSE NAZIONALE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Occorre però constatare che il concetto tradizionale di localizzazione, con tanto di uffici modello paraministeriale, con burocrazie interne complesse si sta lentamente sciogliendo; eppure continua a dominare il modo in cui governi e opinione pubblica, soprattutto in Italia, concepiscono i rapporti con le grandi imprese. Con gli attuali modi di produzione, la vera dirigenza delle imprese tende a spostarsi in un «non luogo» come Internet, dove i manager si scambiano documenti, progetti e idee incontrandosi solo raramente ma rimanendo in contatto continuo.

Governi e opinioni pubbliche danno per scontato che debba esistere una sorta di scambio fuori mercato per cui le imprese nate in un Paese hanno obblighi particolari verso quel Paese che spesso si intrecciano con la politica. Erano frequenti in passato i casi in cui alle grandi imprese si richiedevano, per risultare «gradite», localizzazioni decise dal potere politico. Ora sembra prevalere la tendenza contraria: sono i Paesi e territori a competere tra loro per offrire alle multinazionali condizioni appetibili, spesso non di carattere monetario, come buone linee di comunicazione e bassi

livelli di tassazione. In Italia si sente invece parlare assai più di ciò che le imprese devono «dare» rispetto a ciò che il Paese «offre» alle imprese.

L'Italia ha uno dei regimi fiscali meno favorevoli alle imprese, una struttura di trasporti relativamente cara, un costo dell'energia più elevato degli altri grandi Paesi europei, una lentezza amministrativa quasi senza pari; dall'altro lato della bilancia può far valere di essere (ancora) un grande mercato. Politici e normali cittadini non sembrano rendersi conto di trovarsi in un mondo nuovo e più impervio in cui questo carattere positivo sta impallidendo rapidamente di fronte all'emergere di altri grandi mercati come in Asia e in America Latina, o alle aperture alle multinazionali da parte di altri Paesi dell'Unione Europea, e infatti l'Italia attira pochissimi investimenti dall'estero. Per Fiat-Chrysler, l'Italia, pur rimanendo il primo mercato europeo del gruppo, sarebbe probabilmente solo il quarto mercato, dopo Stati Uniti, Brasile e Messico.

Questo giornale ha documentato, qualche mese fa, la «fuga» di centinaia di piccole e medie imprese dall'Italia settentrionale alla Svizzera. È invece di una decina di giorni addietro la notizia che Prada, nome simbolo del made in Italy, ha deciso di quotarsi in Borsa... a Hong Kong. La Borsa Italiana, divenuta una consociata relativamente piccola della Borsa di

Londra, non sembra più una sede conveniente alla quotazione di imprese con un respiro globale. È un altro sintomo, non frequentemente portato all'attenzione del pubblico, del lento spegnersi della vitalità economica del Paese, dopo la riduzione dell'ambito operativo di Alitalia, divenuta di fatto una consociata di Air France-Klm e dopo che la Banca Nazionale del Lavoro è «entrata a far parte», come si scrive gentilmente per non menzionare che è stata acquistata, del gruppo francese Bnp Paribas.

In un mondo che sta cambiando radicalmente, l'economia di questo Paese sta perdendo un pezzo dopo l'altro ed è molto dubbio che la «sferzata» preannunciata dall'attuale governo possa essere lo strumento adatto per cambiare le cose. Nessuno però sembra preoccuparsene e lo stesso governo tranquillamente proclama festa nazionale - e quindi retribuita - il 17 marzo, 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia; non tiene conto dei costi che una simile proclamazione avrà su imprese che possono contare su 200-250 giorni di produzione all'anno e quindi perderanno lo 0,4-0,5 per cento della produzione annua, da retribuire comunque. E ancor più sulle decisioni di una miriade di imprese che sempre più angosciosamente si interrogano sulla possibilità di continuare a investire in Italia.

mario.deaglio@unito.it

**Attività produttive,
uno sportello unico
per le imprese**



Da lunedì le pratiche e le certificazioni potranno essere chieste nello stesso ufficio di piazzale Farini. E da ottobre la procedura sarà solo telematica

■ Servizio a pagina 7

Il Resto del Carlino
05.02.2011

Per le imprese arriva lo sportello unico

Da lunedì tutte le pratiche potranno essere presentate allo stesso ufficio di piazzale Farini



NIENTE PIÙ CODE L'obiettivo dello sportello unico è quello di ridurre burocrazia e tempi di attesa

SETTE uffici in uno. Ecco la rivoluzione. Col nuovo sportello unico per le attività produttive, addio dunque a interminabili file, giri dell'oca fra i vari uffici comunali, ma anche addio a carte, certificati e, soprattutto, a inutili perdite di tempo. In una parola la burocrazia va in soffitta. Si parte lunedì, e Ravenna, ancora una volta, è un passo avanti a tutti in Provincia e Regione. La struttura, ubicata al quarto piano degli uffici di piazzale Farini e aperta al pubblico dalle 9 alle 13 tutti i lunedì, mercoledì e venerdì, fungerà da referente unico per tutti gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese e degli impianti produttivi di beni e servizi. Da qui a sette mesi si viaggerà esclusivamente per via telematica.

IL SINDACO Fabrizio Matteucci, parlando appunto di rivoluzione («E nemmeno tanto piccola»),

ha spiegato la filosofia del cambiamento: «La pubblica amministrazione, oltre che controllare, ha anche un compito ben preciso, che è quello di 'aiutare a fare'. Raccogliendo in tal senso una sollecitazione che ci è stata fatta da tutte le associazioni d'impresa, con que-

ATTIVITÀ PRODUTTIVE
A partire dal 1° ottobre
il servizio verrà svolto
solo in forma telematica

sta iniziativa abbiamo reso più semplici e più veloci determinati obblighi». Secondo una progressione che permetterà di essere a regime entro l'1° ottobre prossimo, fin da subito i beneficiari di questa semplificazione saranno gli esercizi di vicinato, ovvero i negozi legati al commercio, nonché le strutture ricettive (alberghi, ostel-

li, campeggi). Sarà poi la volta delle attività artigianali (barbieri, estetiste, parrucchieri), fino ai bar e agli stabilimenti balneari. Interventi edilizi, inizio attività, fine lavori, agibilità, collaudi statici e dinamici: da ottobre si dovranno attendere 30 giorni per le autorizzazioni semplici, fino ad un massimo di 120 per quelle più complesse.

L'ASSESSORE alle attività produttive, Matteo Casadio, ha commentato con una punta d'orgoglio il risultato ottenuto: «Siamo partiti in tempi non sospetti, più di due anni fa, prima dell'entrata in vigore del Dpr 160, cominciando in anticipo anche a lavorare sul sistema operativo e ad aggiornare le nostre tecnologie. Per arrivare a questo risultato è stato necessario un vero gioco di squadra che dovrà essere in grado di gestire anche le eventuali criticità». Fra impiegate allo sportello e am-

Task force

Nel nuovo ufficio
unificato lavoreranno
150 persone,
prevalentemente
si tratta di donne

Tempi

L'attesa massima sarà
di 30 giorni per le
autorizzazioni semplici
e 120 (4 mesi) per
quelle più complesse

ministrativi è stata messa in piedi una vera e propria *task force* di 50 dipendenti a matrice quasi esclusivamente femminile. Nella prima fase, dal 7 febbraio al 28 marzo, gli imprenditori, dovranno presentare al Suap (Sportello unico per le attività produttive) tutte le istanze di autorizzazioni o pareri in forma cartacea o telematica nei casi di procedure soggette a sperimentazione volontaria. Dal 29 marzo il procedimento automatizzato, in forma esclusivamente telematica, da sperimentale diventa obbligatorio per le Segnalazioni certificate di inizio attività (Scia) e per le comunicazioni di fine lavori e di agibilità. Dal 1° ottobre la forma telematica verrà estesa a tutte le altre pratiche inerenti gli impianti produttivi e le attività di impresa, quando tutte le istanze dovranno essere presentate tramite le pagine web Su@p del sito www.comune.ra.it.

Roberto Romin

ECONOMIA. Da lunedì al 28 marzo parte la prima fase. Il sindaco Matteucci: «Una vera rivoluzione»

Imprese: c'è lo Sportello unico

Per tutti gli adempimenti burocratici, compresi quelli edilizi

RAVENNA. Un unico front-office per tutta la "vita d'impresa". Apre Suap, lo sportello per tutti gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese e degli impianti produttivi di beni e servizi. Anche per le procedure degli interventi edilizi. Il sindaco Matteucci: «Una vera rivoluzione nel rapporto tra pubblica amministrazione e imprese». Da lunedì al 28 marzo la parte sperimentale. ●SERVIZIO a pagina 3

Corriere di Romagna
05.02.2011

ECONOMIA

CONFINDUSTRIA

Chimenti: «Adesso attendiamo i fatti»



Marco Chimenti

«Ora vedremo se i fatti risponderanno alla realtà - spiega il direttore di Confindustria Ravenna Marco Chimenti -. Non era logico che ci fossero due sportelli unici, siamo lieti che il Comune abbia preso questa decisione. È stato fissato un punto fermo, speriamo che sia la volta buona».

CONFARTIGIANATO

Piazza: «Sportello anche nel Lughe»



Antonello Piazza

«Siamo soddisfatti dell'arrivo dello sportello unico - ha dichiarato il segretario provinciale di Confartigianato Antonello Piazza -. Auspichiamo ora che lo sportello arrivi anche nel comprensorio lughe, in un'ottica ancor più unitaria e senza lunghe perdite di tempo».

CNA

Petrosino: «Ora Conferenza permanente»



Mario Petrosino

«Maggiore velocità e trasparenza nella pubblica amministrazione, questo ci aspettiamo dal Suap - commenta il responsabile Cna comunale Mario Petrosino -. Ci auguriamo inoltre che la Conferenza di Servizio, che chiediamo da anni, venga istituita in modo permanente».

Entra in funzione lo Sportello unico per le imprese

Per tutti gli adempimenti compresi quelli edilizi

di Valentina Viola

RAVENNA. Un unico front-office per tutta la "vita d'impresa". Apre Suap, lo sportello per tutti gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese e degli impianti produttivi di beni e servizi. Anche per le procedure degli interventi edilizi.

Definito dal sindaco Matteucci «una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra pubblica amministrazione e imprese», lo sportello unico arriva dopo un'attesa di oltre due anni. «Suap risponderà ad una duplice finalità: razionalizzare nel segno dell'efficienza la macchina comunale ed incentivare lo sviluppo economico del territorio attraverso l'offerta di procedure più snelle e veloci», ha commentato il primo cittadino.

Dal 7 febbraio al 28 marzo partirà la prima fase del progetto, quando gli imprenditori po-

tranno presentare al Suap, ancora in forma cartacea, tutte le istanze di autorizzazioni o pareri. le Dia, le Scia e le comunicazioni relative alla realizzazione e modificazione di impianti produttivi ed all'esercizio di attività d'impresa. Il nuovo sportello gestirà anche tutti i procedimenti legati all'edilizia con buona pace delle associazioni di categoria.

«Parallelamente, dal 7 febbraio, partirà una sperimentazione volontaria per le procedure di Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) per l'esercizio di alcuni settori di attività che an-



dranno implementati (commercio, strutture ricettive, etc) e per gli interventi edilizi e di comunicazione di fine agibilità», ha commentato l'assessore comunale alle Attività produttive Matteo Casadio. Dal 29 marzo partirà il procedimento automatizzato, in forma esclusivamen-

te telematica, che da sperimentale diventerà obbligatorio per le Scia e le comunicazioni di fine lavori e di agibilità. La terza fase prenderà il via invece il 1° ottobre, quando la forma telematica verrà estesa a tutte le altre pratiche inerenti gli impianti produttivi e le attività di impre-

sa. L'arrivo dello sportello unico ha portato con sé anche un percorso di importante riorganizzazione interna dell'ente, «adeguando le strutture esistenti alle innovazioni amministrative», chiarisce Casadio. Inoltre abbiamo da subito coinvolto, con due ta-

Dal 7 febbraio al 28 marzo partirà la prima fase del progetto

sk-force dedicate, sia le associazioni di categoria che gli ordini professionali, in modo da assumere il punto di vista dell'impresa e non solo della struttura».

«Siamo i primi in Italia a procedere con la sperimentazione telematica - ha aggiunto Paola Bissi, capo area Programmazione e Sviluppo Economico -. Abbiamo anticipato i tempi partendo più di due anni fa, prima ancora che la legge ci obbligasse al nuovo Suap telematico, lavorando in anticipo sul sistema operativo di supporto. Per le imprese i tempi di attesa si ridurranno a zero: per esempio per gli interventi edilizi una volta compilato il modulo operativo sarà immediata. Per snellire ulteriormente i procedimenti poi cercheremo di rendere la Conferenza di Servizi un'attività non più straordinaria ma permanente».

Un taglio alla burocrazia: le pratiche viaggeranno solo per via telematica

Imprese, ecco lo sportello unico

RAVENNA - "Una rivoluzione vera e propria nelle relazioni tra imprese e Pubblica Amministrazione", così il sindaco, Fabrizio Matteucci ha sottolineato la nascita del Suap, lo sportello unico per le imprese che aprirà i battenti lunedì prossimo al quarto piano del civico 21, di piazzale Farini. Le scadenze sono previste dal decreto 160/2008 che impone l'obbligatorietà del Suap dal 1° ottobre, e l'abolizione delle pratiche in cartaceo, istituendo il procedimento unico telematico per tutti i procedimenti per imprenditoria e edilizia. Per il primo cittadino, l'amministrazione, oltre a controllare, autorizzare e vietare, deve anche, in primo luogo, aiutare a fare. "Due gli obiettivi del Suap - dichiara -, semplificare il rapporto tra impresa e Pa, senza costringere chi chiede a girare tutti gli sportelli comunali e velocizzare il sistema". Per la dirigente del servizio, Paola Bissi, che presenta anche la nuova responsabile del Suap, Patrizia Alberici, per gli utenti sarà un notevole risparmio di tempo. "Per le Scia (inizio attività) e per i fine lavori, Le risposte saranno immediate, perché il rilascio della ricevuta è già titolo per iniziare l'intervento o per certificarne la fine. Per altre pratiche vi sarà comunque un'accelera-

zione e solo nei casi più difficili si potrà arrivare a 90 giorni.

"Ravenna ha anticipato i tempi - rileva l'assessore all'industria Matteo Casadio - e da lunedì 7 di febbraio il nuovo Suap, sarà aperto al pubblico, lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 9 alle 13 e sarà referente unico, per tutti gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese e degli impianti produttivi di beni e di servizi. Il Suap rappresenta la sede di coordinamento e di interscambio fra le prestazioni a capo di ciascun ufficio coinvolto nelle funzioni istruttorie e decisorie, finalizzate al regolare avvio e gestione delle aziende". Casadio sottolinea come l'amministrazione sia partita per tempo: "già due anni fa, prima dell'entrata in vigore del Dpr 160, cominciando in anticipo anche a lavorare sul sistema operativo che verrà adottato in tutta la provincia". Rivista anche l'organizzazione comunale, accorpando competenze e funzioni in particolare, nell'Area Programmazione e Sviluppo Economico. "A tal fine - ha aggiunto Casadio - abbiamo proceduto ad un intervento di informazione e formazione per tutti i dipendenti degli uffici comunali coinvolti".

Tre le fasi. Dal 7 febbraio al 28 marzo, gli imprenditori, dovranno presentare al

Suap, in forma cartacea (o telematica nei casi di procedure soggette a sperimentazione), tutte le istanze di autorizzazioni o pareri, le Dia, le Scia e le comunicazioni relative alla realizzazione e modificazione di impianti produttivi ed all'esercizio di attività d'impresa; il Suap provvederà poi ad inoltrarle a uffici ed enti competenti per le istruttorie. Contestualmente partirà in forma sperimentale ed a carattere volontario, la compilazione e l'inoltro in modalità telematica al **HYPERLINK "mailto:su@p on line" su@p on line**, dal sito web del Comune per le procedure di Segnalazione Certificata di Inizio Attività (Scia) per l'esercizio di alcuni settori di attività che saranno via, via implementati e per gli interventi di fine lavori e agibilità. Dal 29 marzo la seconda fase. Il procedimento automatizzato, in forma esclusivamente telematica, da sperimentale diventa obbligatorio per le Scia e le Comunicazioni di fine lavori e di agibilità. Tutto andrà a regime dal primo ottobre. La forma telematica verrà estesa a tutte le altre pratiche inerenti gli impianti produttivi e le attività di impresa e tutte le istanze dovranno essere presentate tramite le pagine web **Su@p on-line** del sito **www.comune.ra.it**.

SONDAGGIO CNA

Una ripresa a passo di lumaca

Quadro poco incoraggiante dalle risposte di 507 aziende

La ripresa economica muove molto lentamente, a velocità in pratica inavvertibile. Tanto che il timore è quello di rimanerci, in mezzo a quel guado fangoso. «Veniamo da tre anni di crisi - sospira Vittorio Mangolini, presidente provinciale di Cna - e rischiare di averne un altro davanti è sconcertante». E' un sondaggio freschissimo a mettere in luce il recupero modello "lumaca". A rispondere sono state 507 imprese associate alla Cna.

«Emerge un senso di solitudine delle aziende - commenta il direttore provinciale Corradino Merli -, nel contesto di una crisi che ancora morde. Rispetto al sondaggio di aprile le aspettative crescono, seppur di poco. La fiducia è in se stessi, per il resto c'è disillusione».

Per quanto riguarda il fatturato, mentre il 23% ne segnala l'aumento nel corso del 2010, per il 31,6% è diminuito o, addirittura, molto diminuito per l'8,4%; stazionario invece per il 37%. Segnali di ripresa della domanda negli ultimi sei mesi si sono manifestati per il 35%, non per il 65%.

Sul versante dell'occupazione, le imprese con dipendenti (il 64,9% del campione) nel 2010 hanno aumentato il



personale per il 15,6%, per il 17,4% questo è diminuito, mentre per il 67% l'occupazione è rimasta invariata. Quanto al 2011, il 9,7% prevede di assumere, il 13,1% di ridurre, il 77,2% manterrà invariata la situazione. Capito cassa integrazione: sono 313 le imprese di Cna che, a dicembre 2010, utilizzavano ammortizzatori sociali, pari a 2.804 dipendenti e a 1.633

Le risposte	
A suo parere, quando è prevedibile una effettiva ripresa economica?	
Entro il primo trimestre del 2011.....	4,3%
Entro i primi sei mesi del 2011.....	13%
Non prima della fine del 2011.....	34,8%
Oltre il 2011.....	47,8%
Ha intenzione di effettuare investimenti nel corso del 2011?	
Sì.....	25,4%
No.....	47,8%
Non so.....	26,8%

ore totali di cig.

Nel corso dell'anno appena concluso il 38,7% del campione del sondaggio ha effettuato investimenti, mentre la quota più rilevante (61,3%) non li ha messi in cantiere. Nel 2011 li prevede il 25,4%, mentre il 47,8% lo esclude e il 26,8% è incerto. Qualche segnale interessante si sta manifestando negli ultimi tempi dall'osservato-

rio di Unifidi, la cooperativa di garanzia di Cna che è fra le più grandi d'Italia: qui si sono registrate a gennaio richieste di fidejussione per un totale di 8 milioni di euro di finanziamenti, rappresentati per il 37,2% da investimenti e dal 62,81% da esigenze di liquidità (nel 2010 la media era del 23,3% per investimenti e del 76,7% per liquidità).

Intanto l'allungamento dei tempi di pagamento, è proseguito nel 2010: ne hanno sofferto due terzi delle imprese contattate. Altro tema, il credito e il rapporto con le banche. Il 37,6% delle aziende ha riscontrato una restrizione

delle linee di credito da parte della propria banca, il 13,7% in parte; per il 50,6% è aumentata la richiesta di garanzie, mentre per il 61,7% sono cresciuti anche i costi delle commissioni bancarie. Infine, la disponibilità del sistema bancario a finanziare le imprese è peggiorata per il 63,9%. Ragionando per settori, quelli più in difficoltà risultano alimentare, commercio, edilizia e trasporto merci. Più sollevato il futuro per metalmeccanica, installatori e manutentori, servizi alla persona.

«Preoccupa - sottolinea

Merli - che i comparti più in difficoltà sono tra quelli che hanno fatto meno investimenti: si tampona quindi per l'oggi, ma domani? C'è bisogno di uno scatto innovativo, specie da parte delle istituzioni». «Abbiamo incontrato di recente i Comuni - aggiunge Mangolini - con una richiesta su tutte: meno burocrazia, specie per i giovani che vogliono aprire un'impresa».

La maggioranza delle imprese ha chiuso in passivo il 2010 e ci sono pochi segnali di sviluppo nell'artigianato

Cna ha anche raccolto attraverso il sondaggio alcune risposte libere, da cui emerge che nelle aziende sale il malumore e la tensione per la situazione. Due su tutte possono essere richiamate: «Si lavora solo per pagare tasse, costi e debiti» e «Penso che per le imprese singole sarà sempre più dura».

Fabio Terminali
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sagre e storia, un binomio vincente

Il 9 e 10 aprile a Ferrara Fiere debutta il salone nazionale

Il Misen, ovvero la fiera delle sagre, dopo sette edizioni traslocherà da Bondeno ai padiglioni di ferrara fiere. La macchina organizzativa è già in moto. La manifestazione si svolgerà nelle giornate del 9 e 10 aprile in coabitazione con «La Storia in fiera».



La rassegna si chiamerà «Misen e Storia in fiera, salone nazionale delle sagre e della storia». La kermesse aprirà i battenti il 9 aprile alle 10 e rimarrà aperta fino al-

la manifestazione più importante di Ferrara in questo determinato settore. Vi parteciperanno tutte le sagre aderenti all'associazione comprese le new entry sagra della salama da tai di Guarda e sagra del salame da succo di Valpagliaro ed altre sagre italiane. La parte del leone sarà costituita dalle degustazioni gratuite che le varie sagre

ciarono e forniremo loro un'informazione dettagliata in merito alla partecipazione al Misen. Per ora posso solo dire che ci sarà la disponibilità dell'istituto alberghiero dello Ial e di vari specialisti che illustreranno come si fa a fare la sfoglia, utilizzo del pane raffermo e tante altre cose». Cattabriga spende poi due parole sui rapporti con il Comune

I dati di gennaio raccolti dall'ufficio Statistica del Comune Inflazione a due velocità in città Più cari i combustibili e la frutta

Torna a viaggiare a due velocità l'inflazione a Ferrara nel mese di gennaio. Su base mensile, secondo i dati raccolti dall'ufficio Statistica del Comune di Ferrara per conto dell'Istat si è verificato un aumento del 0,3%.



Su base annua si registra invece un tasso del +1,3% che comunque è inferiore al dato di +1,6% fatto registrare nel dicembre 2010. Il dato ferrarese è anche in controtendenza rispetto alla media nazio-



Vittorio Mangolini, presidente provinciale della Cna (foto Businesspress)

INFLAZIONE

Carovita, a gennaio i prezzi crescono ancora (+0,3%)

NUOVO aumento dell'inflazione anche nel mese di gennaio. La rilevazione del Servizio Statistica del Comune per conto dell'Istat, evidenzia una crescita dello 0,3% su base mensile e dell'1,3% rispetto al gennaio dello scorso anno. Tra le voci del 'paniere' che sono aumentate in modo più sensibile rispetto a dicembre, i prodotti alimentari (+1%), soprattutto per il rincaro di pane e cereali, pesce, latte, formaggi, frutta. Sostanzialmente stabili invece gli altri prodotti, con un piccolo calo (-0,6%) degli apparecchi elettronici e dei computer. Rispetto al gennaio 2010, il maggior aumento si registra nei costi dei trasporti, per l'abitazione e l'energia elettrica.

Cna, ripresa ancora lontana E tra le aziende c'è sconforto

Il 30% degli associati prevede cali di fatturato anche nel 2011

TRAPELA lo sconforto tra gli imprenditori che hanno risposto al sondaggio del Cna, attuato su un campione di 507 imprese artigiane. Il 30% di loro, infatti, ha indicato la diminuzione del proprio fatturato ed un ulteriore 47,8% prevede una effettiva ripresa economica oltre, e non entro, l'anno 2011. Questi i dati salienti della rilevazione, effettuata tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio, destinata a delineare la situazione economica e produttiva della nostra provincia. «Il dato che fa maggiormente riflettere è quello secondo il quale, in totale, oltre l'80% dei nostri associati non riesca a vedere una ripresa del mercato entro brevi termini — sottolinea Vittorio Mangolini, presidente provinciale dell'associazione artigiana —, e un'ampia parte dei giovani volenterosi di fare impresa, è frenata dalla mole di pratiche burocratiche che incontra durante il suo cammino».

INSOMMA una situazione certamente non confortante. Tra gli imprenditori che hanno offerto un feedback a questo sondaggio, sono pervenute anche risposte libere che hanno illustrato come gli alti oneri fiscali ingessino le aziende ed inoltre come il continuo cambiamento dei parametri fiscali renda difficile una pianificazione

a medio e lungo termine. Corradino Merli, direttore provinciale del Cna, e Giampaolo Lambertini, responsabile del dipartimento economico della stessa associazione, riflettono su una di queste risposte, che recita: gli enti locali dovrebbero favorire in ogni modo di vuole espandere la propria attività, invece di aggiungere burocrazia e penalizzare costantemente chi ha un po' di iniziativa. «L'informatica potrebbe aiutare a svolgere tante di queste

GLI OSTACOLI

Oltre alla crisi economica, «incide in maniera eccessiva il peso della burocrazia amministrativa»

pratiche in modo semplice e celere — afferma Merli —, ma la pubblica amministrazione ancora non riesce a comunicare in tempo reale con le aziende; pensate che ogni attività, per ogni giorno che lavora, vede in media due pratiche burocratiche da smaltire sulla propria scrivania. Una grande quantità se si pensa che potrebbero essere eliminate senza grosse ricadute economiche».

RILANCIA Lambertini: «Inoltre esiste lo svantaggio delle differenze di regola-

mentazione che sono presenti tra le diverse amministrazioni locali; non si riesce a trovare una linea egualitaria che possa aiutare ad interpretare queste norme, facilitando l'archiviazione delle pratiche da parte dei funzionari addetti». La sfida alla semplificazione normativa è aperta, siamo gli unici in Europa ad avere un ministro che si dedica esclusivamente a questa attività; l'auspicio generale è che le amministrazioni, tutte, lavorino per il bene delle aziende con l'obiettivo di favorire la rinascita di quel complesso sistema che, se ben gestito, farebbe vivere meglio e più serenamente il sistema economico e non solo quello.

TORNANDO in conclusione ai dati del sondaggio, tra i più salienti sul versante dell'occupazione, per il 2011 solo il 9,7% prevede di assumere dipendenti e una fetta ingente di queste aziende, ben il 77,2%, manterrà invariata la propria situazione. Ultimo tema è il credito e rapporto con le banche. Tra i 507 del campione quasi il 51% riscontra un aumento delle richieste di garanzia mentre sfiorano quota 62% coloro che ritengono essere aumentati i costi di commissione richiesti dagli istituti bancari. Il 64%, infine, denota che il sistema bancario sia diventato sempre più restio a finanziare le imprese.

Luca Scarcelli